

LA VIA FRANCIGENA: storia di un itinerario, itinerario della Storia

Una strada, una via di comunicazione, rappresenta uno spaccato di rara complessità e ricchezza ricostruibile attraverso la lettura dei processi archeologici, storico-artistici, culturali, stratificatisi lungo il suo percorso.

L'assunto è emblematico per la via Francigena, le cui specificità storico-territoriali sono tali da travalicare la sua rilevanza nazionale per farne un'arteria di importanza europea già a partire dall'Alto Medioevo.

Il sistema viario che nell'Età di Mezzo attraversa l'Italia dal Nord in direzione di Roma -sulle fonti nominato come "via Santi Petri", "strata Romae S.Petri de Ruma" o, più semplicemente, "strata qui dicitur Romea" e solo occasionalmente, in fonti riferite esclusivamente al tratto toscano, "via Francigena" o "via Francesca", - nasce in seguito ad aggiustamenti e giustapposizioni successive di percorsi più antichi e, talvolta, sfrutta tratti più o meno lunghi delle antiche strade consolari, in particolare nel tratto che attraversa l'attuale territorio della provincia di Viterbo. Nell'evolversi del rapporto tra il percorso, o meglio i percorsi, e lo spazio attraversato è dato leggere la storia delle vicende dell'organizzazione del territorio, la sua polverizzazione tra varie signorie locali, il suo ricostituirsi unitario. Ma anche la storia dei monumenti, delle strutture, degli uomini: mercanti e soldati, re e monaci, briganti ed emarginati di ogni genere e, soprattutto, pellegrini.

Grandi moltitudini di pellegrini hanno, infatti, percorso l'itinerario romeo, che per tutto l'Alto Medioevo -quando il territorio italiano fu soggetto prima all'invasione longobarda per poi diventare parte del Sacro Romano Impero fondato dai Carolingi- è stato caratterizzato dalla notevole carenza di fonti documentarie, eccezion fatta per la Tabula Peutingeriana, copia medievale di uno stradario imperiale del III secolo d.C. Tale carenza fu, però, colmata dalla presenza di fonti scritte molto articolate, rappresentate per la gran parte da testi odeporeici dovuti a prestigiose figure di pellegrini, il più celebre dei quali, l'arcivescovo di Canterbury Sigerico, nel tornare da Roma verso la propria sede episcopale tra il 990 e il 994, lasciò un diario con un elenco di circa ottanta luoghi di sosta (submansiones). Il percorso di Sigerico ripete quello ipoteticamente seguito dall'imperatore Carlo il Grosso circa un





secolo innanzi, e nel tratto viterbese ricalca l'antico tracciato della Cassia: tocca Suteria (Sutri), Furcari (Santa Maria in Foro Cassio), Sce Valentine (Borgo S. Valentino, presso Viterbo), Sce Flaviane (Montefiascone), Sca Cristina (Bolsena), Aqua Pendente (Acquapendente). Le due mansiones di Suteria e Furcari compaiono anche sulla Cassia descritta dall'Itinerario di Antonino e dalla Tabula Peutingeriana.

Prima di trovare fonti analoghe al diario di Sigerico dovrà trascorrere almeno un secolo e mezzo, anche se la stessa strada percorsa dall'arcivescovo di Canterbury sarà menzionata in molti documenti in epoca successiva al suo viaggio, con nomi diversi che ne caratterizzano, però, la funzione, tra i quali prevalgono quelli di Francigena e Romea: è quanto accade in opere quali la Vita Mathildis di Donizone e nella Cronica di Salimbene de Adam. Tra le fonti più antiche è importante ricordare Il libro di re Ruggero, compilato dal geografo arabo Edrisi a metà del XII secolo, dove è descritta la strada da seguire per giungere a Roma partendo da Genova, percorso che presenta già alcune varianti toscane a quello che, per grandi linee, corrisponde alla Francigena. Ma è con gli Annales Stadenses che si torna ad avere una descrizione più dettagliata del cammino italiano fino a Roma: scritti intorno alla metà del XIII secolo in un monastero sulla foce del fiume Elba, sarebbero desunti da un originale del 1152. Il testo riporta un dialogo tra due personaggi -Tirri e Firri- nel quale il primo illustra all'altro alcune strade (per cui con diverse varianti) per andare e tornare dalla capitale della cristianità. I diversi percorsi vengono a riunirsi in un unico itinerario nel tratto viterbese fino a Roma, toccando le solite stazioni di Aquam pendentem, ad Lacum Sanctae Christinae, Mons Flascun, Viterbium (quindi non più il vicino Borgo S. Valentino), Sutrium. Considerando vera la data del 1152 per la redazione dell'originale riprodotto dagli Annales, è interessante il confronto con documenti coevi, che invece descrivono soltanto l'itinerario Lucca-Siena-Roma. Il primo tra questi, anch'esso pertinente alla tradizione odeporea e risalente probabilmente al 1154, è il diario del viaggio a Roma dell'islandese Nicola di Munkthvera, abate di Thingor, nel cui testo compaiono citati Suturam Mikla ok Litla, tradotti in Sutri Maggiore e Sutri

Minore, cioè S. Angelino presso Vetralla; sono, inoltre, da ricordare il resoconto del viaggio a Roma compiuto nel 1158 da alcuni messaggeri di Richards di Anesty, nonché quello di Wolfger, Vescovo di Passau e Patriarca di Aquileia, recatosi a Roma nell'aprile-maggio del 1204. Una importante conferma del tracciato degli Annales viene anche dalla descrizione del viaggio di ritorno dalla terza Crociata, compiuto nel 1191 da Filippo Augusto, re di Francia; esso è, però, arricchito di alcune varianti che documentano come il percorso, pur nella sua sostanziale omogeneità rispetto ai tempi di Sigerico, aveva conosciuto diversi spostamenti, specie nel tratto toscano precedente l'innesto sul fiume Paglia presso Acquapendente, la porta del Patrimonium Beati Petri.

Il rapido excursus sul complesso viario che è andato a comporre l'itinerario della Francigena ha evidenziato in tutta la sua pregnanza la ricchezza del portato politico, economico e culturale ad esso collegato: i modesti tracciati delle strade percorse dai re longobardi e franchi divengono, nel corso dei secoli, assi attrezzati funzionali ad una nuova civiltà itinerante, lungo i quali sorgono e di continuo si sviluppano abbazie, ospizi, xenodochi. La via latina dei mercanti diventa la via Romea, che tra il XII e il XIII secolo vedrà trasformarsi il piccolo castrum di Viterbo in una città capace di competere con la stessa Roma.

Il cammino di una massa innumerevole e variegata di viandanti raccordava la costellazione di strade e sentieri che dal settentrione confluivano, a partire da Acquapendente, in un percorso più unitario che scendeva fino a Roma. Il loro passaggio, durato per secoli, ha lasciato segni indelebili nelle comunità da esso interessate, ancora oggi identificabili nel loro patrimonio culturale, costituito non solo dai monumenti e dalle altre opere d'arte, ma anche da tutta una altrettanto ricca eredità di idiomi e usanze, di riti e di santi, di poesie e canzoni: tanto forte fu, ad esempio, l'impressione dei cantari cavallereschi che eroi quali Orlando e Carlo Magno hanno trovato nuovi luoghi di nascita e d'azione in centri del Patrimonium prossimi alla Via, come Sutri e Vico Matrino.

(f.r.)

